



XVII. 6. 42 (49)

ARCHIVIO ITALIANO DI OTOLOGIA

RINOLOGIA E LARINGOLOGIA

FONDATO DAI PROFESSORI

E. DE ROSSI

in Roma

G. GRADENIGO

in Torino

E PUBBLICATO DAL

Professore G. GRADENIGO

Redattore Capo Prof. GHERARDO FERRERI

Direttore nella Clinica Oto-Rino-Laringologica di Roma

Principali Collaboratori:

Prof. ARSLAN - Prof. AVOLEDO - Dott. BIAGGI - Dott. BONOMO - Dott. BRUNETTI
- Prof. CALAMIDA - Prof. CANEPELE - Dott. CASSANELLO - Prof. CITELLI -
+ Prof. CORRADI - Prof. COZZOLINO - Dott. DE CARLI - Prof. DELLA VEDOVA -
Prof. FARACI - Dott. GALETTI - Prof. GARBINI - Prof. GAVELLO - Prof. GERONZI
- Prof. LABUS - + Dott. MARCHIAFAVA - Prof. MARTUSCELLI - Prof. MASINI
- Dott. MELZI - Dott. MORPURGO - Prof. MONGARDI - Prof. NICOLAI - Dott.
NIEDDU - Prof. NOVARO - Prof. NUOLI - Prof. OSTINO - Prof. POLI - Prof.
PUSATERI - Dott. RICCI - Dott. RONCALLI - Prof. ROSATI - Dott. STUFFLER
Prof. STRAZZA - Dott. VILLA.

Sulla necessità dell'insegnamento obbligatorio
della Otologia e della Laringologia
nelle Università

per il Prof. G. GRADENIGO (Torino).

ESTRATTO

dal Vol. XIX, Fasc. 2

BIELLA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. TESTA, VIA FUNICOLARE, 6
1908.





**Sulla necessità dell'insegnamento obbligatorio
della Otologia e della Laringologia
nelle Università**

per il Prof. G. GRADENIGO (Torino).

Ognuno che consideri senza preconcelto le condizioni attuali dell'insegnamento della medicina nelle Università resta colpito dal fatto che la patologia di organi così importanti come l'orecchio, il naso e la laringe viene ancora adesso esclusa dal programma obbligatorio. Ora, il mantenere facoltativo lo studio di una specialità equivale a riconoscerle un limitato valore: lo studente non è in grado di distinguere fra le materie che gli sono proposte quelle che più tardi gli torneranno veramente utili nell'esercizio professionale, ed è naturalmente condotto ad occuparsi soltanto di quelle discipline che nell'ordine degli studi figurano designate come obbligatorie, indispensabili. Così, malgrado gli sforzi di maestri conscienciosi, il cui merito è tanto maggiore in quanto esercitano il loro ufficio in condizioni del tutto sfavorevoli, i giovani medici escono per la maggior parte dall'Università sprovvisti delle più elementari nozioni otologiche e laringologiche. I meravigliosi progressi attualmente conseguiti nello studio e nel tecnicismo di tali discipline, la frequenza e la gravità delle malattie auricolari e laringee

fanno apparire inesplicabile e flagrante la contraddizione tra l'insegnamento universitario e le esigenze della pratica professionale.

Molte sono le cause del fenomeno ora lamentato: Ricorderemo in prima linea che la otologia e la laringologia si sono affermate come dottrine autonome in un'epoca relativamente recente; ricorderemo che fino a trent'anni or sono i pochi specialisti sono rimasti estranei al movimento medico ospedaliero. V'è inoltre tenuto conto della insufficienza dei primi risultati terapeutici, quando questo gruppo di malattie veniva trattato soltanto in una fase troppo avanzata e quando la tecnica chirurgica era ben lontana dai trionfi presenti. V'è altresì ricordata la opposizione sistematica esercitata per lungo tempo dai chirurghi generici i quali non vedevano volentieri la otologia staccarsi dalla chirurgia, come avea fatto pochi anni prima la disciplina sorella, la oculistica. Finalmente la causa più importante di tale stato di cose è il misoncismo, la ripugnanza che ispira agli uomini tutto ciò che è nuovo.

Così, per forza di inerzia e per continuità di tradizioni, le nostre Facoltà di medicina ignorano ancora o quasi l'otologia e la laringologia moderna. I cultori di queste specialità incontrano difficoltà di ogni ordine nella carriera universitaria, e le poche cliniche otologiche esistenti hanno, salvo rare eccezioni, deficienza di assistenti, di materiale clinico, di locali, di laboratori, contrariamente a ciò che accade per certe altre specialità mediche, le quali pure son ben lontane di presentare per il giovane medico la stessa importanza pratica come la otologia e la laringologia.

Gli inconvenienti che risultano dalla insufficienza attuale dell'insegnamento universitario sono di ordine diverso. Dapprima i malati risentono crudelmente la mancanza di nozioni otojatriche e laringojatriche nei loro medici, nel riguardo profilattico, diagnostico e terapeutico. Nessuno ignora che mezzi assai semplici di profilassi e di cura, mezzi alla portata di tutti i pratici bastano per lo più ad arrestare all'inizio il progresso della sordità, a scongiurare la gravità di suppurazioni auricolari soventi pericolose per la vita stessa

del malato. Senza esagerazione si può affermare che tutti i giorni si constatano le conseguenze disastrose della ignoranza dei medici nelle sopradette discipline, rappresentate da casi di sordomutismo, di sordità incurabile, ed anche di morte, che avrebbero potuto venir prevenuti. Altrettanto dicasi per le gravi affezioni del naso e della laringe. In presenza di questi fatti l'otologo e il laringologo sono invasi da un legittimo sentimento di sconforto, mentre il pubblico e i medici stessi subiscono i danni per rispetto alla tradizione, come un male fatale, inevitabile. Noi ci domandiamo per quanto tempo ancora taceranno le voci delle persone autorizzate, le quali potrebbero dimostrare che tali disastri sono imputabili non alla fatalità ma alla indifferenza ed alla ignoranza!

Il medico pratico che ignora la otologia, in presenza di un malato che lo viene a consultare per un'affezione auricolare, ha la scelta tra il confessare modestamente al cliente la sua incompetenza e indirizzarlo ad un collega autorizzato o il prescrivere un trattamento qualsiasi del quale è incapace di apprezzare le indicazioni e i risultati. Quanti sono i medici che si attengono onestamente al primo partito, e rinunciano volontariamente al beneficio della cura di un nuovo malato, specialmente nella grave crisi economica che subisce attualmente la professione sanitaria?

Lo studio facoltativo nelle Università e per conseguenza il posto secondario occupato dalle cliniche oto-laringologiche in confronto alle cliniche destinate alle specialità obbligatorie, torna evidentemente a danno della dignità di queste specialità. La posizione secondaria nell'insegnamento ufficiale ha naturalmente la sua ripercussione sulla moltiplicazione dei pseudo-specialisti, i quali, favoriti dalla mancanza di regolare controllo, riescono a farsi strada in mezzo al pubblico a forza di réclame ed abusando di interventi operativi largamente remunerati, ma se non pericolosi, per lo meno inutili. Nessuno ignora il danno fatto ai malati e alla dignità dei nostri studi da questi operatori poco scrupolosi.

Una delle più gravi obiezioni che si elevano quotidianamente contro la obbligatorietà degli studi otolaringologici anche da parte di professori di Università, che riconoscono

sinceramente e onestamente la grandissima importanza pratica di questo insegnamento, è l'eccesso dei corsi di studio che lo studente in medicina deve seguire nei due ultimi anni. Come si può, dicono essi, accrescere ancora i suoi obblighi?

La obbiezione ha certo il suo valore, ma non può giustificare l'ostracismo, che colpisce discipline così importanti: è evidente che i regolamenti sugli insegnamenti universitari della medicina devono oggimai venire improntati in modo differente da quello, come lo erano una trentina di anni or sono. Sarebbe ormai tempo che le differenti specialità fossero rappresentate nell'insegnamento universitario non più, in base all'epoca più o meno recente del loro sviluppo autonomo che è prevalentemente in rapporto collo sviluppo della rispettiva tecnica, ma secondo l'importanza acquistata ai nostri giorni nella pratica e cioè non soltanto nella pratica professionale ma nella medicina legale, sociale e militare; anche a quest'ultimo riguardo la patologia di un organo così importante nella vita di relazione come l'orecchio occupa indubbiamente uno dei primi posti. Ben inteso l'allievo che deve ricevere nozioni generali non dovrebbe studiare metodi complicati di esame e di operazioni sull'orecchio, sul naso e sulla laringe ma soltanto quelle nozioni della specialità che sono necessarie per la pratica di tutti i giorni. Anche per le altre specialità obbligatorie si insegnano adesso allo studente troppe cose. Quanti fra i medici pratici eseguiranno mai un'operazione di cataratta, o la plastica di una palpebra? Il medico pratico avrà più di frequente occasione di dare le sue cure a un malato colpito da alienazione mentale, ovvero ad un malato colpito da otite acuta? Il porre la domanda è già il rispondere. Domandando che seguendo l'esempio di ciò che si fa già in alcuni paesi, si stabilisca anche in Italia la obbligatorietà dell'insegnamento della otologia e laringologia nelle Università noi intendiamo solo di chiedere che lo studente venga fornito delle conoscenze di queste specialità che sono più strettamente necessarie nella pratica; così compreso, l'insegnamento potrà venire efficacemente impartito anche in un solo semestre scolastico.

Questo voto fu già espresso in molte nostre riunioni ma non bisogna scoraggiarsi se esso finora non fu ascoltato. Ogni

anno che passa accresce il valore dei nostri argomenti, e restringe il numero degli scettici e degli indifferenti. Già l'insegnamento oto-laringologico fu dichiarato obbligatorio in Germania, in Norvegia, nelle più importanti Università degli Stati Uniti d'America e nella Spagna stessa: in Italia nostra è già obbligatorio nella Scuola Super. di Sanità Militare. Tutto fa ritenere che anche per le nostre Università la logica delle cose finirà coll'imporsi, e la necessità pratica di tale insegnamento finirà col venire adeguatamente riconosciuta.

2238











